

Saldame

Marchesetti Carlo

Le convezioni di Saldame di
Repentabor presso Trieste

Atti Dures Civ. St. Nat. - Trieste
a 9 - m. s. 3

ALPINA DELLE GIULIE
DI TRIESTE DEL C.A.I.

7156

853

1883

LIOTECA

1895



LE CONCREZIONI DEL SALDAME

DI

REPENTABOR PRESSO TRIESTE

DI

CARLO D.^R MARCHESETTI.



Archeologia chiama il Taramelli „un' importante particolarità litologica“ della nostra provincia la presenza del saldame o quarzo pulverulento. Esso trovasi molto diffuso nei nostri terreni cretacei, specialmente nell'Istria meridionale, ove forma degli ammassi talora considerevoli nella massa calcarea. Da molti secoli viene scavato ed esportato a Venezia ed altrove per essere utilizzato nelle fabbriche vetrarie. Le più importanti cave giacciono presso Pola e Dignano, il cui prodotto è solitamente finissimo ed incolore e quindi si presta assai bene allo scopo accennato. Esso si presenta tanto in istato pulverulento che in masse più o meno compatte, porose, e talvolta di aspetto vetroso. Al microscopio ci mostra dei minutissimi frammenti irregolari di quarzo trasparente, senza alcuna traccia di diatomee o di altri resti organici. Il saldame viene generalmente messo in relazione coi fenomeni termici, cui fu soggetta la nostra provincia, e difatti, a contatto di queste masse noi troviamo spesso metamorfizzate ed infiltrate di silice le rocce circostanti, che insensibilmente passano allo stato di saldame. La sua genesi va ricercata in un fenomeno analogo a quanto succede tuttora in vicinanza delle sorgenti calde ricche di silice, ove si depone la silice amorfa, detta geysierite.

Anche nei dintorni di Trieste esso non fa difetto, sebbene per lo più a grana meno fine ed inquinato con terra rossa. Vi faceva eccezione un arnione scopertosi anni fa a Sutta presso Comen, il cui materiale molto puro e bianchissimo, servì per alcun tempo ad alimentare una fabbrica di stoviglie, creatavi per tale scopo, che per altro, esauritosi il deposito, dovette poco appresso chiudersi.

Fortemente impregnati di silice sono i calcari presso Praprold, ove si estrae un saldame abbastanza buono, come pure una lunga zona di calcari oscuri arenosi, che si estendono dietro Cosina e Matera e verso Castelnuovo, sebbene in nessun luogo ci presentino ammassi maggiori di quarzo polverulento.

Un interessante deposito di saldame trovasi alle falde di una collina nelle vicinanze di Repentabor a circa due ore da Trieste. Esso viene scavato non per la fabbrica di vetrami o di stoviglie, essendo molto inquinato con terra rossa, ma per servire quale argilla refrattaria nella modellazione di forme da getto, al qual uopo si presta assai bene.

A differenza di altri depositi in cui è manifesta l'imbibizione silicea delle rocce circostanti, che a poco a poco vanno tramutandosi in quarzo polverulento, in quello di Repentabor il passaggio è del tutto repentino, constando le rocce di calcare compatto, sicchè l'arnione in discorso è benissimo delimitato e ci rappresenta il riempimento di una cavità con sabbia silicea, senza alcuna alterazione delle relative pareti. La sua formazione va quindi ricercata in altre cause, che non le correnti termiche, dovendosi pensare piuttosto ad un trasporto meccanico dei materiali di sfacelo in seguito al dilavamento del mantello arenaceo, che copriva in antico la superficie del nostro Carso.

La sabbia di Repentabor è d'un colore rosso-giallognolo e consta quasi esclusivamente di frammenti irregolari di quarzo, molto più grossi di quelli del saldame istriano, in buona parte non trasparenti e ad angoli più o meno arrotondati. L'analisi chimica eseguita dal ch. Prof. Vierthaler diede un contenuto di 97 % di silice, differendo in ciò dai saldami di Pola, che non ne possiedono che circa l'80 %.

Ma quello che rende specialmente interessante il deposito di Repentabor, sono le copiose concrezioni che mancano a tutti gli altri della nostra provincia. Esse sono per lo più sferoidali e trovansi di tutte le dimensioni: da piccolissime di appena qualche millimetro ad enormi palle di 20 e più cent. di diametro. Alle volte le pallottole sono concrescite sia a due a due, sia in numero maggiore. Le pallottole geminate possono essere eguali in grandezza, oppure la minore trovasi attaccata più o meno saldamente alla maggiore. Qualche volta intorno ad una palla più grande s'inseriscono molte piccole, che vi sporgono dalla superficie come tante protuberanze convesse. Bellissime riescono specialmente le unioni di numerose pallottoline a forma di grappolo.

Non sempre però le concrezioni sono sferoidali, ma ve ne sono di allungate, di schiacciate, di piriformi, ecc., le quali alla loro volta unendosi tra di loro formano druse nelle combinazioni più svariate e multiformi. Talora questi agglomeramenti assumono dimensioni colossali e pesano parecchi quintali. Nell'annessa tavola ho riunito le fotografie dei pezzi minori, che mi parevano più caratteristici, riducendoli ad un terzo della loro grandezza naturale.

La spiegazione del modo onde si formarono queste concrezioni, non riesce difficile, sebbene un po' complicata, ove si ponga mente a quanto avviene di un deposito di sabbia, che siasi raccolto nel cavo di una grotta. Lo stillicidio determina in breve una cementazione dei singoli granuli di quarzo tra di loro a mezzo del carbonato di calce contenuto nell'acqua. Intorno ad ogni goccia cadente dall'alto, si raccolgono nuovi granellini e per tal modo la concrezione s'accresce, s'ingrossa sempre più, prendendo forme diverse. Ammettendo che in questa caverna vi penetri più tardi una maggiore quantità d'acqua e si produca una corrente, le concrezioni vi verranno rotolate prendendo più o meno una forma sferoidale. Che ciò sia realmente avvenuto, possiamo dedurlo da alcune pallottole schiacciate, fornite inferiormente di una specie di breve peduncolo e somiglianti a funghi, che ci dimostrano di esser state raggirate nei buchi ove scompariva l'acqua. Cessando la corrente

le pallottole vi rimasero ammucchiate e quindi facilmente poterono attaccarsi tra di loro, dando formazione a quelle bizzarre combinazioni, che ci vengono offerte dal deposito di Repentabor.

Come accennai più sopra non si conoscono nel nostro Litorale altre località in cui si riscontrino simili formazioni e quindi non mi parve inopportuno di darne una breve relazione. Nè mi venne dato di ritrovare descritto nella letteratura da me consultata alcun caso corrispondente. Forse vi si potrebbe scorgere qualche analogia coll'arenaria globulare della Transilvania. All'incontro nel Museo di storia naturale di Vienna vidi alcune concrezioni sferoidali, talora anche unite tra di loro, somigianti in tutto alle nostre, da Michaelisthor presso Oedenburg, come pure dalla Boemia e dal Sinai.

Estratto dagli Atti del Museo Civ. di Storia Naturale di Trieste.
Vol. IX. (1895).



30 -



SOCIETÀ
SEZIONE
BIB